



NELLA RETE DI MARTA

Quando c'è una crisi, i poveri si organizzano, attivando vicini di casa, amici e parenti



Il tuo grano è maturo oggi; il mio lo sarà domani. Convieni a entrambi che io lavori con te oggi, e che tu mi aiuti domani. [...] Le stagioni sono mutevoli ed entrambi perderemmo i nostri raccolti se mancassimo di fiducia e sostegno reciproco.

Così, alla metà del XVIII secolo, David Hume illustrava il concetto di capitale umano, facendo riferimento alle reti sociali del mondo contadino. La situazione descritta da Hume è la stessa che caratterizza oggi le aree rurali dell'Etiopia. Per affrontare la scarsità di cibo e di risorse economiche conseguenti alla siccità, i poveri si

organizzano attivando reti di relazioni e di solidarietà tra pari. Si prestano vicendevolmente soldi, cereali, sementi; si danno una mano nel periodo del raccolto; costruiscono insieme le abitazioni. Attivano quelle che gli studiosi chiamano «reti sociali»: reti di rapporti e relazioni che si creano in base agli interessi delle persone che vi aderiscono in modo consensuale. Nelle comunità rurali dell'Etiopia le relazioni sono regolate da alcuni sistemi tradizionali. *Liddir* consiste nello scambiarsi sostegno sociale ed economico in caso di morte o altri eventi critici. Il *mahber* e il *senbete* indicano legami

Comprendere le funzioni svolte dalle reti sociali è indispensabile per lo sviluppo di comunità e per il lavoro sociale collaborativo in Africa. Lo conferma un'indagine tra le donne di un quartiere povero alla periferia di Addis Abeba, in Etiopia.



interpersonali basati sulla religione. Il *debo*, cioè lo scambio di manodopera nelle festività, e i *wonfel* (gruppi di lavoro) vengono attivati nei periodi di aratura e di raccolto. L'*iqqub* è invece un sistema di risparmio, una sorta di microcredito tra parenti, vicini di casa o amici che raccolgono dei soldi per aumentare la capacità finanziaria di ciascuno.

Ma non è solo nelle aree rurali che si attivano reti sociali. Wassie Kebede dell'Università di Addis Abeba e Alice

K. Butterfield dell'Università dell'Illinois (Chicago, USA) hanno indagato le strategie che le persone povere nel quartiere di Gedam Sefer, alla periferia di Addis Abeba, mettono in atto per affrontare i loro problemi quotidiani. «Ci siamo concentrati in particolare sui nuclei familiari in cui la donna è capofamiglia», spiegano. «Dalle interviste a dieci donne che vivono a Gedam Sefer, selezionate su un campione di cento rappresentative di svariate categorie sociali, abbiamo



tratto considerazioni importanti rispetto al possibile ruolo delle reti sociali negli interventi di sviluppo di comunità. E conferme che per il lavoro sociale professionale individuare le reti sociali esistenti può aiutare a identificare i punti di forza e le criticità su cui progettare l'intervento».

Altre ricerche sulle reti sociali in Etiopia così come in altre parti dell'Africa hanno mostrato come la comprensione delle interconnessioni e delle interazioni tra le persone

nelle comunità povere sia importante per lo sviluppo della comunità stessa e per la promozione di interventi sociali. La ricerca di Kebede e Butterfield analizza i modi in cui le reti sociali contribuiscono al bene comune e rappresenta un primo tentativo di comprendere le caratteristiche qualitative delle reti sociali delle donne che abitano nei quartieri poveri.

È emerso che la forza di una rete sociale e il suo adeguato funzionamento non dipendono solo dalla dimensione

Interconnessioni tra persone

Non è solo nelle aree rurali che si attivano reti sociali.

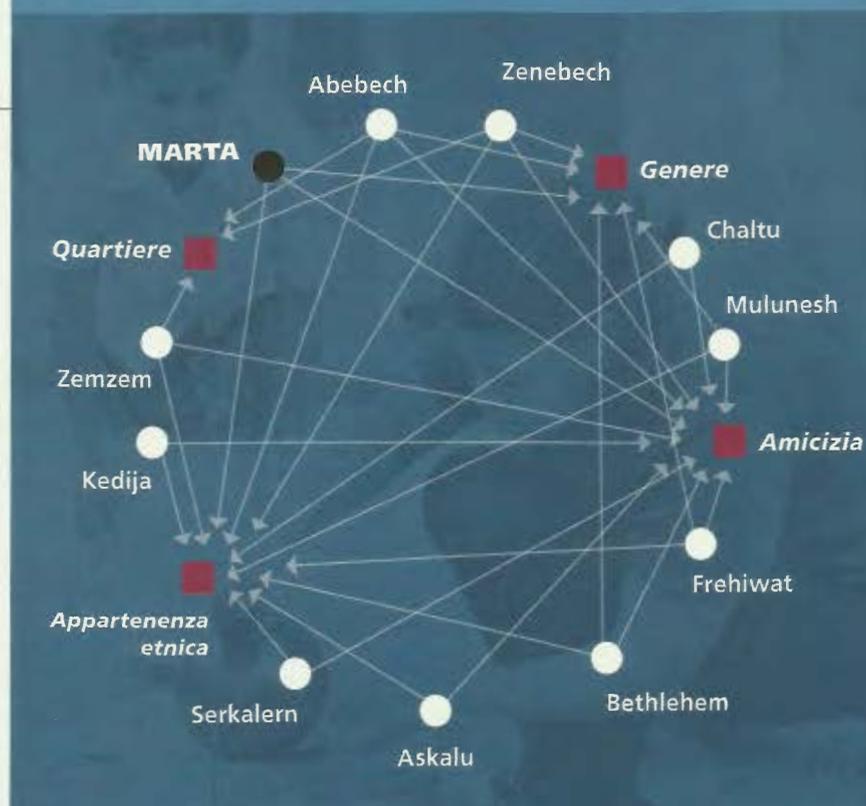


Mattoni per costruire la comunità

L'aiuto prestato da chi è ben inserito all'interno di una comunità e ne conosce le dinamiche è particolarmente efficace.

della rete stessa, ma anche dalla vicinanza geografica e fisica tra i membri. Il costituirsi di una rete sociale è influenzato anche dalla provenienza e dal luogo di nascita dei suoi membri. «Le reti sociali composte da persone che vivono nello stesso quartiere sono le più comuni e hanno un ruolo fondamentale nella vita dei membri — osservano i curatori della ricerca. Nelle reti sociali sono presenti diverse etnie, ma la maggioranza dei membri ha convinzioni religiose simili». La condivisione della stessa religione, la fiducia, la comprensione reciproca, i tratti culturali comuni e, in parte, anche l'appartenenza etnica sembrano facilitare la formazione di una rete sociale. Un altro aspetto degno di nota è che l'interazione tra i membri non nasce semplicemente dalla condivisione della stessa condizione economica ma, piuttosto, dal fare riferimento a valori socio-culturali simili: «Possiamo dire che la scelta di far parte di una rete è dovuta a un senso di appartenenza e a una visione del mondo condivisa. Le reti sociali permettono ai membri di rimanere aggiornati sui cambiamenti all'interno della comunità più estesa e sono anche uno strumento per accedere alle informazioni».

Dalle interviste è emerso che le donne utilizzano le reti sociali per affrontare i loro problemi quotidiani, sia di carattere economico — e in tal caso è la rete basata sul vicinato il principale sostegno — sia di carattere sociale (problemi quali solitudine, frustrazione, disturbi, depressione e malattia). Per le donne povere, le reti sociali sono fonte di capitale sociale: permettono, ad esem-



Le principali reti sociali si basano sui legami di parentela, sul vicinato, sulle relazioni amicali, sul genere e sull'etnia. Nella figura è riportato l'esempio di Marta, una donna etiopica che pratica l'artigianato tradizionale. I quadratini indicano i vari tipi di rete sociale in cui è coinvolta Marta, mentre i cerchi indicano i nodi. Le frecce connettono i membri alla forma di rete per loro più significativa. «Si nota — osservano Kebede e Butterfield — come due tipi di legami (l'etnia e l'amicizia) tengano uniti tutti i membri»

pio, di dare vita a un'attività economica, condividendo la responsabilità del commercio dei prodotti; diventano una sorta di banca; costituiscono un luogo in cui migliorare le proprie abilità e scambiare le conoscenze. Le conclusioni di Kebede e Butterfield sono incoraggianti: le reti sociali rappresentano importanti risorse sia nello sviluppo di comunità sia nel lavoro sociale con le persone che vivono nelle periferie più povere delle città. Di qui l'invito agli operatori sociali a considerare le reti sociali come preziose risorse interne alla comunità.

www.lavorosociale.com

Per approfondire

- **A lezione dai poveri. Il potere delle conoscenze di vita** (M. Krumer-Nevo, 2006)
- **Altri modi di guardare i poveri. La sfida dell'empowerment** (M. Krumer-Nevo, 2008)



I testi completi di questi saggi e molti altri materiali scientifici su

www.lavorosociale.com